

UN COPIONE CONSUETO

Nino Sunseri

Siamo alle solite. Va in scena il consueto copione fatto di clientelismo e di spreco. Di fronte ai nuovi impegni di bilancio la Regione ha fatto le scelte di sempre. Non potendo rompere i vincoli del patto di stabilità perché troppo costosi e impresentabili per l'opinione pubblica italiana e internazionale, ha dato una bella miscelata ai flussi di spesa.

Dunque più soldi per i precari (forestali, pip, asu e sigle varie) e per il personale, niente al sistema produttivo. Vuol dire che i fornitori dovranno ancora allungare i tempi di attesa perché Palazzo dei Normanni, dovendo scegliere, ha preferito la spesa all'investimento, lo spreco alla produzione.

Qualche precario (ma neanche tanto qualche) in termini di clientela vale infinitamente più di un imprenditore. La mancia data ad un contrattista è un voto assicurato. Il sistema delle im-

prese, essendo libero, non può essere controllato.

Ma alla Casta è proprio la libertà quella che fa paura. Il voto d'opinione è fluttuante e va dove ritiene giusto. Il voto comprato ha una destinazione molto più sicura e garantita. Alla vigilia delle elezioni le logiche del clientelismo non ammettono deroghe. Come dimostra l'ingaggio di alcuni consulenti in investimenti industriali di cui abbiamo dato notizia nei giorni scorsi. Scandaloso, semplicemente scandaloso, mentre il paese è chiamato a grandi sacrifici. La campagna elettorale è la conferma di questa povertà di idee. Si vedono solo liti nominalistiche (neanche più di schieramento). Una atomizzazione degli interessi che fa spavento. Nessuno dei candidati che dica qualcosa su futuro, che offra una soluzione ai problemi, che illustri i suoi progetti per assorbire la piaga del precariato. Niente di niente. Tanto poi ci sarà la spesa a supplire alla mancanza di programmi. Come giustificazione quella di sempre: i

precari sono un'emergenza sociale. E perché, scusate, le imprese che chiudono perché la Regione non paga che cosa sono? I dipendenti messi in cassa integrazione o licenziati perché l'azienda è in crisi di liquidità come li definiamo? Sono tutti figli di un dio minore.

Così gli unici privilegiati finiscono per essere proprio gli Isu e i loro fratelli: non si conoscono i criteri di assunzione, non è chiaro che lavoro svolgono. Tuttavia reclamano il diritto al pagamento puntuale dello stipendio in quanto espressione di un disagio sociale che l'ente pubblico non può trascurare. Giusto: e i lavoratori licenziati perché la Regione non paga le fatture alle loro imprese che cosa sono?

FONDI@GDS.IT



**NINO
SUNSERI**